

L'altra emergenza

Il nuovo lavoro senza una regia

di **Boeri e Perotti**

La politica del lavoro del governo Conte II e le richieste delle parti sociali sono ancorate a una visione tutta all'indietro del futuro del lavoro. Si tratta di prendere tempo, continuare a congelare i licenziamenti, rifinanziare la cassa integrazione, finché saremo tutti vaccinati.

● a pagina 26

L'altra emergenza

Il lavoro senza una regia

di **Tito Boeri e Roberto Perotti**

La politica del lavoro del governo Conte II e le richieste delle parti sociali sono ancorate a una visione tutta all'indietro del futuro del lavoro. Si tratta di prendere ancora un po' di tempo, continuare a congelare i licenziamenti, rifinanziare la Cassa Integrazione, inventarsi qualche altro bonus finché saremo tutti vaccinati. È una visione sbagliata e pericolosa che può allontanare di molto la ripresa e minare la resilienza della nostra economia.

È una visione sbagliata perché siamo ancora lontani dalla fine dell'incubo. È pericolosa perché la recessione da Covid ha creato di colpo nuove disuguaglianze che bisogna individuare e affrontare con strumenti nuovi. Non c'è stato gradualismo nel trasferimento dello shock dalle imprese alle famiglie. Lo shock iniziale sul lavoro (misurato in termini di ore lavorate) è stato 10 volte più forte che nel caso della recessione del 2008. Questo non ha dato tempo alle famiglie di attutire l'impatto della crisi, ad esempio individuando fonti di reddito alternative o cambiando il proprio stile di vita. E ciò a sua volta ha generato nuove disuguaglianze. Quali sono? La chiusura delle scuole per quasi un intero anno scolastico impoverisce generazioni di studenti. Quelli con genitori poco istruiti, i figli degli immigrati, i giovani con scarsa autodisciplina, stanno accumulando ritardi difficilmente colmabili. Il contagio del Covid-19 è stato maggiormente diffuso fra i gruppi sociali più deboli e lascia tra i sopravvissuti cicatrici profonde, con alterazioni non transitorie nel loro stato di salute. Il lavoro da remoto aggiunge alle tradizionali disuguaglianze sul mercato del lavoro quelle legate alle condizioni abitative, dato che per molti il luogo di lavoro è diventata la propria abitazione. E anche questa disuguaglianza non sarà transitoria. Le imprese sono sempre più indebitate, e ai livelli attuali di *cash flow* il peso del debito è insostenibile, come rimarcato da una nota di Confindustria. Ciò spingerà le imprese, anche una volta debellata la pandemia, a tagliare i costi fissi riducendo le spese per l'affitto di uffici e imponendo a molti lavoratori di lavorare da casa alcuni giorni della settimana. Sono quindi tutte disuguaglianze durature e disuguaglianze delle opportunità prima ancora che dei redditi odierni.

Cosa fare per affrontarle? I tanti bonus hanno protetto molto meno il reddito delle famiglie che gli interventi messi in atto negli altri Paesi, come documentato dall'Ocse. Bisogna individuare al più presto i gap formativi e aiutare chi ha i maggiori ritardi a recuperare il più possibile il terreno perduto: per questo le prove Invalsi sono ancora più importanti

quest'anno. Genereremo comunque lavoro meno qualificato nei prossimi anni proprio in un momento in cui il distanziamento sul luogo di lavoro sta imponendo alle imprese un'accelerazione dei processi di automazione, che distruggerà lavoro a basse qualifiche. Giusta perciò l'enfasi riposta dal Piano nazionale di ripresa e resilienza sulla creazione di qualifiche intermedie. Può sembrare velleitario l'obiettivo di decuplicare gli iscritti agli Istituti Tecnici Superiori, ma in 150.000 saranno comunque molto meno in rapporto alla popolazione che nei Paesi europei dove la disoccupazione giovanile è più bassa. A chi è stato costretto a casa senza poter lavorare è bene offrire i servizi di orientamento generosamente finanziati dal Pnrr, ma saranno soldi buttati via se non si riformano Cassa Integrazione e ammortizzatori incoraggiando la ricollocazione di questi lavoratori dove le opportunità d'impiego possono nascere, come nella logistica, nella vigilanza e nella sanificazione di spazi pubblici. Anche sulle nuove non-autosufficienze il Pnrr si pone obiettivi ambiziosi ma, temiamo, senza pensare concretamente a riforme che li rendano raggiungibili e sostenibili. Per sgravare le famiglie e soprattutto le donne non basterà aumentare l'assistenza domiciliare integrata, fortemente potenziata dal Pnrr, perché non copre le cronicità. Occorrerebbe creare una nuova assicurazione sociale a protezione della non-autosufficienza che finanzia i trasferimenti e i servizi domiciliari e sia coordinata con le Rsa. Invece di imporre nuovi vincoli sul lavoro da casa, che nessuno è in grado di far rispettare, sarebbe opportuno favorire la creazione di spazi di lavoro decentrati con buone connessioni per chi vive in abitazioni inadeguate. Il ritorno a casa del lavoro è una sfida epocale che ci riporta indietro ai tempi della Rivoluzione Industriale. Purtroppo il Pnrr ne parla solo con riferimento alla Pubblica Amministrazione e non al lavoro privato. Il segno più evidente di questo comune pensare che tutto tornerà come prima è che non si sta facendo nulla per monitorare cosa sta accadendo al lavoro. Mettendo in rete dati oggi in gran parte disponibili sarebbe più facile individuare per tempo le tendenze e i problemi, e valutare l'efficacia delle politiche. Dobbiamo dotarci di un sistema di monitoraggio del lavoro e delle disuguaglianze. Nessuno è oggi in grado di prevedere come e dove sarà il lavoro dopo la pandemia, ma sappiamo che sarà diverso e dobbiamo seguirne tempestivamente l'evoluzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA